

A proposito di “neo-nazionalismo”, cattolici e dintorni

intervista a Dino Cassibba (AC Torino, componente del gruppo “Fede e politica” dell’AC regionale)

1. Il neo-nazionalismo non nasce dal nulla in Europa, quali cause individui per un fenomeno che appare in contrapposizione sia col processo di integrazione europea che con la globalizzazione ?

In Italia il successo del neo-nazionalismo, condito da forme di populismo *de noantri*, è stato confermato alle elezioni europee, sia pur a proporzioni invertite tra Lega e 5 Stelle. Il neo-nazionalismo, trionfante in Italia ed in alcuni paesi (si noti, già sudditi dell’Unione sovietica), ma non altrove in UE, appare effetto di diverse cause; queste le principali:

a) la devastante crisi economica del 2008, la più pesante e lunga in tempo di “pace” dopo la grande depressione del 1929, che ha accentuato inaccettabili situazioni di ingiustizia ed ha impoverito i ceti medi e popolari;

b) la globalizzazione neo-liberista (o dell’indifferenza);

c) la rivoluzione tecnologica e digitale (con conseguente emarginazione dal “progresso” dei meno acculturati, finiti tra gli scartati);

d) una politica percepita da molti “senza politica” (così, Marco Revelli, 2019), incapace di operare la saldatura tra solidarietà e giustizia, di “fare eco-giustizia”;

e) l’adozione *stupida* all’UE a matrice intergovernativa del Patto di stabilità *“il problema dell’Europa non è una Unione europea spendacciona. Il bilancio dell’Ue è meno dell’1% del PIL europeo. Il problema è che non c’è solidarietà europea. Il difetto non è delle istituzioni europee, ma è dei singoli stati, che adottano una politica nazionale e non una politica di interesse comune”* (così, nel 2004, Romano Prodi);

f) il prevalere di egoismi nazionali che tuttora impediscono all’UE di gestire in modo umanitario il fenomeno epocale dell’immigrazione.

2. Anche per l’Italia una delle cause determinanti del neo-nazionalismo è la crisi del 2008 ?

Sì, ma solo in parte. Infatti, l’Italia risulta in crisi (declino) strutturale ben prima del 2008, a motivo dei peccati capitali che bloccano da anni il Paese: crollo demografico, dispersione scolastica, analfabetismo di ritorno, debole civismo, evasione fiscale, illegalità diffusa, bassa produttività, carenza di investimenti pubblici e privati nella ricerca e sviluppo, deficit e debito pubblico, scarsa efficienza di ampi settori della P.A, lentezza della giustizia, permanente divario tra Nord e Sud ecc.). L’indice di Gini (che segnala il grado di disuguaglianza esistente in un Paese), in Italia continua ad aggravarsi, sia pur a fasi alterne, dal 2001. Il termine crisi significa innanzitutto ricerca di una transizione, opportunità, ma anche necessità di scegliere. Perciò sarebbe tempo, per noi italiani, di smettere di scaricare, di volta in volta, ogni colpa sull’UE, sulla BCE, sull’euro, sui migranti, sui rom ecc., bensì di comprendere che i nostri mali sociali, ambientali ed economici dipendono per buona parte da noi. Occorre riconoscere a chiare lettere che l’UE, accanto ai molti altri benefici e non pochi, gravi errori, ha comunque consentito il mantenimento di quella sovranità che diversamente avremmo perso come singoli paesi, con buona pace di ogni posticcio sovranismo. Un discorso ragionevole, ma che -in tempi di caccia al capro espiatorio e di ignoranza intenzionale ed ampiamente esibita- trova scarsa adesione.

Sbaglia, comunque, a nostro avviso, chi ritiene che il successo del neo-nazionalismo sia l'esito solo di ragioni economiche e politiche, della caduta dei redditi da lavoro, dell'iniqua redistribuzione della ricchezza, della precarietà lavorativa e così via.

2. *Ma allora perché il neo-nazionalismo è esploso in Italia in tempi relativamente recenti e non prima, quando già si ponevano molte delle attuali negative condizioni socio-economiche ed occupazionali?*

Rabbia e paure sono sentimenti complessi, necessari compagni di strada degli esseri umani, da non demonizzare ed, anzi, da prendere sul serio. Fino a non molti anni addietro, la politica era stata in grado, sia pure faticosamente e con tanti errori, omissioni e ritardi, di dare alcune, parziali risposte a tali sentimenti. In anni recenti non più. La politica, i partiti e, ciò che è per noi più grave, forze intellettuali e democratiche si sono affidati all'autoreferenzialità, se non al narcisismo, hanno dato *forfait* sui bisogni reali delle persone, hanno smarrito, in specie, la questione (cultura) del lavoro e del lavoro dignitoso, hanno vagheggiato la fine del lavoro, quando, invece - cambiando le caratteristiche del lavoro - oggi sono proletarizzati sempre nuovi soggetti (lavoratori dei *call center*, *rider*, false partite IVA, ecc.). Insomma, sono stati lasciati soli, smarriti, senza rappresentanza coloro che fanno più fatica a lavorare e vivere. Ed è in tale contesto che in un Paese socialmente fratturato quale è il nostro sono esplose inedite forme di rabbia e paure, individuali e collettive, che qualcuno ha saputo raccogliere, enfatizzandole con ogni mezzo ad arte, e prospettando soluzioni politiche "intriganti".

2

3. *Quanto gioca in questo processo la questione generazionale ?*

Ciò è avvenuto e sta avvenendo in un'Italia invecchiata, dimentica dei giovani come degli anziani, dei poveri e degli impoveriti, capace di lucrare in prevalenza sulle residue "fortune" del passato, di cui, per altro, non si ha memoria. Un'Italia che ha in buona parte sdoganato il fascismo, un crimine della storia, de-fascitizzandolo. Si riscoprono presunte cose buone fatte dal fascismo (sic!), che è e resta un crimine della storia. I film d'epoca mostrano, anche a colori, Hitler e Stalin accarezzare sorridenti il volto di bimbi sorridenti ed ignari. E con questo? E' un'Italia che, pure in mezzo a tante capacità e risorse - l'Italia, come l'Europa, non è un'espressione geografica bensì una civiltà - risulta, in larga parte, schiacciata sul presente, ritratta su di sé, impaurita dal futuro, quasi senza sogni, speranze, modelli. Né mancano in Italia coloro che quotidianamente sul mercato della politica vendono a piene mani paure, rabbie, contrapposizioni, sovranismo psichico, ostilità, diffidenze, lucrando consenso e voti. Merce richiestissima diventa paura dell'altro, del migrante, dello straniero (l'estraneo/l'esterno/l'ignoto), del forestiero (colui che viene dalla foresta), del ladro... Essa è offerta a buon mercato grazie anche ai social, dove trionfano espressioni, giudizi e pre-giudizi, di rado argomentazioni pacate e fondate, ed ad una TV pubblica occupata *manu militari*. Le politiche oggi propinate o, più spesso, quotidianamente solo annunciate, in una campagna elettorale permanente e martellante, dai "governanti" *pro tempore*, sono di corto respiro, non fanno i conti con il principio di realtà, con la giustizia e con il futuro (cosa è in ultima analisi la flat tax?): provvedimenti scaricati sulle spalle dei giovani che sono il nostro futuro. Si promette, si noti, "a livello individuale", un po' di falsa sicurezza in cambio di meno diritti e meno libertà. Eppure, trattasi di politiche che incontrano ancora il favore di milioni di docili e ignari elettori, fieri che qualcuno batta i pugni sui tavoli. Trattasi di politiche che isolano ancor di più il nostro Paese dall'UE, nel periodo stesso in cui occorre mettere le basi per una seria riforma dell'UE stessa;

politiche che allontanano l'Italia da quegli investitori/risparmiatori di cui abbiamo un bisogno disperato per finanziare il nostro debito. In sostanza politiche che paiono foriere di esiti devastanti "a livello collettivo".

6. Come possiamo interpretare questo prevalere delle paure e dei rancori ?

E' errato derubricare rabbia e paure, risentimenti e rancore a moti irrazionali perché essi rivelano qualcosa di ben più profondo. Per non essere l'anticamera della disperazione, rabbia e paure richiedono un pensiero causale, un accurato discernimento, debbono divenire oggetto di purificazione e di azioni di riconciliazione, per farle diventare costruttivamente esigenze, questioni di giustizia collettiva, per farle transitare dalla dimensione individuale al sociale. Tale cultura manca ai "governanti" di turno, incapaci di rispondere alla rabbia ed alle paure con un'elaborazione politica alta, innovativa, frutto di intensa partecipazione dal basso, di cittadinanza attiva. I "governanti" di turno dovrebbero far proprie un'urgenza spirituale di ricostruire, un'urgenza morale di ricucire, un'urgenza sociale di pacificare, erigendo ponti di dialogo (così, da tempo, Gualtiero Bassetti, Presidente CEI). Ed, invece, niente, tutto al contrario. L'elaborazione politica alta è mancata, vale ripeterlo, ai partiti tradizionali ed alle forze democratiche, succubi della ricetta neoliberista, solo in parte mitigata da qualche programma dal volto umano. Sentendosi ignorati molti italiani si sono rivolti a forze (nuove o già sperimentate), che alle loro preoccupazioni stanno dando risposte facili, demagogiche, di taglio autoritario e -perché non dirlo?- reazionario. Ci si affida a e ci si fida di pifferai magici, a "capi-massa", che si considerano uomini della provvidenza, Capi di una massa di individui, che, avvertendosi abbandonati, rinunciano ad essere cittadini per votarsi (il verbo "votare" è voluto) alla sudditanza. Per questo rischiamo di passare alle versioni degenerate della democrazia liberale, la c.d. post-democrazia, o democratura, o democrazia illiberale, veri e propri ossimori, ma che fanno presa. Così si parla di capi-massa. Il popolo è altro dalla massa, è fatto di persone, di relazioni buone, di un comune sentire. Noi cattolici delle nozioni di "popolo" e di "Popolo di Dio" dovremmo conoscere qualcosa, edotti dall'esperienza del popolarismo e dall'insegnamento del Concilio.

3

7. Non basta quindi la crisi economica a spiegare le paure ...

Non basta la narrazione di quanti vogliono credere e far credere il neo-nazionalismo essere solo l'effetto sinergico di crisi economica e deficit di rappresentanza politica. Certo tutto ciò non può essere ignorato ma c'è un di più, molto di più, c'è altro, che non possiamo fingere di ignorare. Molti, che si sono venuti a trovare o sono nati in un mondo senza diritti e tutele, semplicemente non sanno più o non sanno ancora chi sono. La paura, poi, deriva sempre da una perdita del legame sociale, del senso di comunità. I muri, i fili spinati, i porti chiusi, respingimenti in paesi sicuri (sic!), fioriscono nelle menti e nei cuori prima che nella realtà. Scorgiamo le nostre vite essere disorientate perché restie a scoprire gli altri "fuori e dentro di sé", disposte a separare l'inseparabile binomio solidarietà/giustizia. Insomma, si dimostra sempre di più che la "questione sociale" è una questione culturale e morale, è radicalmente "questione antropologica" (cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 75). Detto in altro modo, la questione antropologica è il cuore della società, dell'agire sociale e politico di tutti, a cominciare dai cattolici. Ed è il centro della Dottrina Sociale della Chiesa.

Nel contesto delineato, rancore, paura e rabbia ecc. non sono più solo quelli di sempre ma risultano in qualche modo nuovi, declinando verso atteggiamenti e comportamenti di odio, con

un *mix* che prevede una trama di episodi sempre più diffusi, gravi, giustificati da molti e tollerati da troppi di avversione verso gli ultimi, di xenofobia, di antisemitismo, di razzismo. In realtà, “nulla di nuovo sotto il sole”. La storia non si ripete ma fa le rime. Rancore, paura, rabbia, volontà di dominio, sopraffazione ecc. sono sentimenti che albergano nel fondo del cuore di ogni uomo, di ogni tempo e luogo, e che se non combattuti tornano a galla. Signore, “*NON ABBANDONARCI ALLA tentazione ma liberaci dal male*» così recita la nuova traduzione del Padre nostro. Gesù nel Vangelo secondo Marco afferma: “Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo» (Mc. 7,14-15).

8. Ed i cattolici?

Rinvio a quanto leggo su “cattolici e dintorni” sfogliando il Servizio di Documentazione “Costruire la Città” curato dal gruppo dell’AC regionale. Solo 4 brevi notazioni a margine:

a) è bene che i cattolici superino quella dannosa e sterile divisione tra i c.d. ”cattolici del sociale” ed i c.d. ”cattolici della morale” (così il cardinale, presidente CEI, G. Bassetti, 2019);

b) lo spostamento molto a destra dell’elettorato italiano dovrebbe interpellare ogni cattolico ed ogni comunità su quanto i cattolici ed i non credenti conoscano (e applichino) la Dottrina Sociale della Chiesa, che con *Laudato si’* si rivolge, si noti bene, a tutti gli abitanti della terra;

c) rispetto, più in particolare, al voto dei cattolici alle elezioni europee ed amministrative, mi pare di poter affermare che se la Lega un anno fa era il quarto partito tra i praticanti ed oggi è diventato il primo vuol si pone me una questione teologica, prima ancora che morale: in quale Dio di Gesù Cristo crediamo, a quale Dio di Gesù Cristo ci affidiamo, quale Dio di Gesù Cristo testimoniamo con amore verso di Lui ed il prossimo? La pastorale ordinaria dovrebbe dedicare ogni attenzione e sforzo a che la fede si traduca in amore fraterno (cfr. EG, 124), in uno stile di vita, che esprima insieme il contenuto e la forma della fede per farne il principio regolatore della presenza del cristiano nel mondo¹.

Altrettanto inquieta molto il fatto che si stimi pari al 52% la quota di astensione dalle votazioni tra quanti partecipano ogni settimana alla Messa;

c) Lungi da me ogni idea di confondere Azione cattolica e azione politica... Piuttosto, rifacendomi a quanto scrive Vittorio Rapetti in “*RIDIRE LA SCELTA RELIGIOSA, OGGI*”, oso proporre, certo di non essere né il primo né il più autorevole, che in AC si dibatta sull’ipotesi di dare, come dire, “compimento” alla scelta religiosa scrivendo accanto a tale ineludibile terminologia le parole “scelta civile” “o scelta sociale“ (cfr. EG., cap. IV La dimensione sociale dell’evangelizzazione, n. 177-185).

d) Dopo la bellissima esperienza delle tante iniziative promosse in Piemonte negli scorsi mesi sull’Europa e sulle elezioni per il Parlamento Europeo, perché non trasformare il gruppo “Fede e politica” in gruppo “Fede, politica e politiche”?

Dino, Torino 17 giugno 2019

¹ cfr. C. Theobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, EDB 2009; v. anche R.Repole (a cura di), *Siamo sempre discepoli-missionari. Quali conversioni per evangelizzare oggi ?*, EDB, 2017

